

In II pagina

La polizia ha terminato lo sgombero del Distretto di Sulmona

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 37

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina

Centomila algerini licenziati per vendetta dai colonialisti francesi

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1957

I LAVORATORI SI ATTENDONO UN CONTRIBUTO ALLA CAUSA DELL'UNITÀ

SUI PROBLEMI FONDAMENTALI DEL MOVIMENTO OPERAIO

Stamane si apre a Venezia il XXXII Congresso del P.S.I.

Largo accordo raggiunto a Varsavia tra comunisti francesi e polacchi

Il problema dell'unificazione socialista al centro della relazione di Nenni - Il PCI rappresentato da Pajetta, Li Causi, Pellegrini e Vianello - Saragat conferma il testo della sua lettera a Philips

Solidarietà con il governo e il partito ungheresi - Riaffermato il principio della molteplicità delle vie al socialismo - La parte dei popoli di Francia e di Polonia nella lotta contro il militarismo tedesco

Dopo Pralognan

Nell'editoriale apparso sabato scorso sulla *Giustizia*, Saragat ha posto la lotta anticomunista come condizione indispensabile dell'unificazione socialista. Anzi: ha fatto della lotta anticomunista il centro del programma del futuro partito socialista unitificato; poiché — secondo Saragat — il problema principale è la difesa della aggressione comunista, interna ed esterna. Non basta quindi escludere rapporti di « buon vicinato » con i comunisti; troppo poco. Né è pensabile oggi un superamento della politica dei blocchi armati: trappolosi; l'alleanza militare occidentale in funzione antisovietica — secondo Saragat — condizione per la difesa della pace; questa — secondo lui — non altra deve essere la politica estera dell'eventuale partito socialista unitificato.

Nessuno riesce a vedere quale differenza esista fra questa piattaforma e la politica che i socialdemocratici hanno condotto in questi dieci anni a fianco di De Gasperi e di Scelba e che i socialisti hanno fieramente combattuto. Saragat lo sa. Ma aggiunge perentoriamente: o prendere o lasciare. Né a tale presuntuoso ultimatum è venuta dalla direzione del P.S.D.I. alcuna critica o smentita: ha tacitato su di esso persino la debole e ambigua sinistra socialdemocratica, per non parlare del Paolo Rossi e dei Simonini.

Saragat ritiene seriamente che il programma, esposto sulla *Giustizia*, possa essere la base per l'unificazione socialista? Evidentemente, no. Né possiamo credere che la piattaforma proposta oggi da Saragat sia quella discussa nello stesso, famoso incontro di Pralognan (anche se proprio ieri Saragat ha dato il testo di un documento su Pralognan, che non può non colpire profondamente i lavoratori italiani). Si tratta quindi di un grave passo indietro, di un rilancio delle peggiori posizioni atlantiche e anticomuniste e quindi di un vero e proprio slittino all'unificazione, fatto partire mentre i socialisti stanno per aprire il loro congresso.

E' da chiedersi, allora: come mai, da Pralognan ad oggi, il P.S.D.I. — invece di avanzare verso l'incontro a mezza strada di cui, con formula piuttosto confusa e dozzinale, si era parlato — si è irrigidito sulla vecchia e logora piattaforma dei giorni più neri della « guerra fredda »? E' un bilancio che bisogna fare.

Dopo Pralognan, fu dichiarata la decadenza del patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, venne messo in soffitta il patto di consultazione appena nato ed è stata sviluppata da parte dei compagni socialisti — in primo luogo dal compagno Nenni — una critica aspra e molteplice verso posizioni fondamentali del leninismo e nei riguardi del grande movimento rivoluzionario, scaturito dalla matrice leninista, che ha portato — per la prima volta nella storia umana — all'abbattimento del regime capitalistico in un'area che va da Berlino a Sciangai. Per chiamare le cose col loro nome: si è avuta la prima, seria crisi nei rapporti fra socialisti e comunisti, l'incrinatura più grave nella loro collaborazione, dal 18 ad oggi. Ciò è stato apprezzato e salutato dalla socialdemocrazia: lungi però dal favorire il processo di unificazione socialista, l'ha reso più difficile; lungi dal sospingere la socialdemocrazia verso l'incontro a mezza strada, l'ha incoraggiata ad arroccarsi sulle sue posizioni. Questa, purtroppo, è la constatazione che bisogna fare e che è nei fatti. Il compagno Nenni tiene a sottolineare che al determinarsi di tale situazione hanno contribuito i fatti di Ungheria e il dissenso che su di essi si è manifestato fra socialisti e comunisti. Non intendiamo contestarlo in alcun modo. Costatiamo però anche qui che il dele-

La vigilia

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 5. — Il 32. Congresso nazionale del PSI ha avuto quasi un primo inizio, almeno come atmosfera, sulla *Freccia della laguna*, il rapido che ha portato da Roma a Venezia un buon numero di dirigenti e di parlamentari del partito. Il treno era quasi completamente riservato e i normali viaggiatori sono rimasti a piedi, non senza protesta. Nella stessa vettura in cui viaggiavano i coniugi Nenni hanno preso posto i socialdemocratici Matteotti, Tanassi, Borgoni, il repubblicano Visentini, i compagni G.C. Pajetta e Li Causi (i quali con Pellegrini e Vianello rappresentano il PCI) e numerosi giornalisti.

La maggioranza dei congressisti è già arrivata a destinazione e con essi anche le delegazioni dei partiti. E' assente quella d.c. Sono già a Venezia anche gli osservatori internazionali, da Bevan a Morgan Philips a Cominiani. La mattina di domani sarà dedicata alle cerimonie ufficiali della inaugurazione. La sala del cinema San Marco, che ospita il Congresso, è attrezzata con un apparato televisivo che permetterà al pubblico di seguire anche dall'esterno le vicende con-

La vigilia

gressuali. Ma la mattinata inaugurale non avrà solo un valore scenografico, bensì anche un interesse politico rilevante.

Saranno portati al Congresso, infatti, i primi saluti non formali, in particolare quello del compagno Pajetta, a nome del Comitato centrale del PCI, e quello di Matteotti che leggerà il messaggio elaborato dalla direzione del PSDI. Sarà interessante vedere se e in che cosa tale messaggio si differenzia dal recente articolo « ultimativo » dell'on. Saragat.

Molto commentata fra i giornalisti e gli uomini politici convenuti a Venezia la furbesca manovra dell'uomo politico socialdemocratico il quale ha fatto ieri pubblicare dalla *Giustizia* il testo della famosa lettera da lui inviata, a suo tempo, al presidente dell'Internazionale socialdemocratica, Morgan Philips, relativa al problema dell'unificazione e di cui nei giorni scorsi erano stati pubblicati stralci. In questa lettera, come noto, Saragat spiegava a Morgan Philips che punto erano le trattative con il PSI per l'unificazione e quale era stata la sostanza dei colloqui da lui avuti con Nenni.

Il testo della lettera conferma la estrema degli

LUIGI PINTOR

(continua in 8. pag. 4. col.)

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 5. — La delegazione del Partito comunista francese, formata dai compagni Etienne Fajon, Raymond Guillot e Gustav Ansart, membri dell'Ufficio politico e dal compagno Ferdinand Dupuis, membro del Comitato centrale, ha lasciato ieri Varsavia, salutata dai dirigenti del Partito operaio unitificato polacco.

Prima della partenza è stata pubblicata una dichiarazione comune che riassume i risultati dei colloqui che hanno avuto luogo fra le delegazioni dei due partiti fran-

cesi e di Israele contro l'Egitto, ha posto in luce molto chiaramente queste tendenze.

« I circoli imperialistici americani affermano i loro piani di ingerenza negli affari interni dei popoli del vicino e medio Oriente. Questi piani mettono in pericolo non soltanto l'indipendenza di questi popoli ma, allo stesso modo, la sicurezza mondiale.

« Il governo francese conduce contro il popolo algerino una guerra colonialista che è, allo stesso tempo, contraria agli interessi del popolo algerino e del popolo francese. Il riconoscimento



MOSCA — Krusev, Bulganin, Malenkov e Kaganovite alla presidenza del Soviet (Telefoto)

I RAPPORTI DI PIERVUKIN E ZVIEREV AL SOVIET SUPREMO

Ridotto il bilancio militare dell'URSS Case per 46 milioni di metri quadrati

La produzione di installazioni per l'automazione aumenterà del 30 per cento nel 1957 - Autonomia amministrativa delle Repubbliche federate, regolamento ed elezione del Tribunale supremo, fra i punti all'ordine del giorno - Nel corso della sessione avrà luogo un dibattito di politica estera

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 5. — La sessione del Soviet Supremo che si è aperta stamane al Cremlino si è annunciata, fin dalle prime battute, come un avvenimento politico di grossa portata, tanto interna quanto internazionale. Durante gli otto giorni che sono previsti per la durata complessiva dei lavori, dovrà essere esaurito un ordine del giorno particolarmente denso: nei sette punti che lo compongono hanno trovato posto, oltre la politica estera e quella economica, una serie di importanti misure legislative che accentuano in modo considerevole lo sforzo di decentramento della vita pubblica sovietica, incoraggiato dal XX Congresso.

Senza troppi indugi, le due camere — Soviet dell'Unione e Soviet delle Nazionalità — hanno affrontato il punto primo del loro programma, cioè il piano economico e il bilancio per il 1957. In seduta comune esse hanno ascoltato i due rapporti, l'uno all'altro complementare, di Pjervukin, dirigente della pianificazione, e di Zvierev, ministro delle finanze. In attesa di conoscere tra qualche mese la definitiva versione del piano quinquennale, i due discorsi hanno offerto un quadro completo e abbastanza particolareggiato dello sviluppo dell'economia sovietica per l'anno in corso. Le direttive generali possono essere così riassunte: importanti passi in avanti nella produzione, fattoria agricola quanto industriale; grosso aumento degli investimenti e, in genere, delle spese produttive e sociali; confermata preminenza dell'industria pesante, ma deciso progresso nella costruzio-

ne degli alloggi; infine, nuova riduzione delle spese militari.

Pjervukin ha introdotto questo suo rapporto al Soviet Supremo, ricco di cifre cantierati. Si sa come il Comitato centrale di dicembre avesse seriamente criticato, in questo campo, la tendenza a disperdere troppi sforzi, prolungando così i lavori e « congelando » ingenti capitali per lunghi periodi di tempo. Pjervukin ha illustrato questo pericolo con lo esempio di miniere ed industrie siderurgiche che vengono ultimate in un numero di anni anche due volte superiore al necessario. L'indicazione è quindi quella di concentrare gli sforzi: aprire meno cantieri, ma finanziarli meglio e terminarli più in fretta, in modo da raccogliere presto i risultati. Complessivamente, tuttavia, per quest'anno lo sforzo non diminuisce, ma s'intensifica. Un'analisi a parte, meritata, le misure previste per il livello di vita della popolazione, che sembrano particolarmente significative.

Sia Pjervukin che Zvierev hanno sottolineato come le misure già prese dal governo — aumento delle pensioni e dei salari più bassi, riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e così via — daranno ai sovietici, ogni anno, 35 miliardi di rubli in più. Lo sforzo essenziale punta ora sugli alloggi: nel 1957 saranno costruiti 46 milioni di metri quadrati di superficie abitabile, contro i 36 milioni dello scorso anno. Di 25 miliardi, cioè del 15 per cento, aumenteranno le spese sociali e culturali dello Stato. Un incremento molto sensibile verrà impresso al commercio. Infine, il gettito annuo dei prestiti sarà ridotto di sei miliardi. La popolazione contribuirà, quindi, con un apporto minore alle entrate dello Stato.

Già l'anno scorso le spese militari sovietiche sono state ridotte. Questa volta esse scenderanno ulteriormente da 102 a 96 miliardi di rubli. Da parte dell'Unione Sovietica, è questo un

atto di fede nelle possibilità della distensione. Sincero resta nel piccolo « ciccio » in cui attualmente si trovano le proprie suddivisioni territoriali ed amministrative.

Noi stessi segnalavamo, diversi mesi fa, che ogni Repubblica Sovietica avrebbe avuto i suoi codici, da elaborarsi entro il quadro di principi comuni validi per tutta l'Unione.

Altre leggi orientate nello stesso senso sono ora in preparazione. Zvierev ne ha preannunciata una che allargherà sensibilmente l'autonomia delle Repubbliche in materia finanziaria. A sua volta Pjervukin ha lasciato prevedere un'inasprita simile per la pianificazione.

Infine, la sessione in corso dovrà eleggere una nuova composizione della Corte suprema, poiché scadono i poteri di quella attualmente in funzione; contemporaneamente, il Soviet Supremo voterà un nuovo ordinamento per il massimo tribunale dell'URSS.

GIUSEPPE BOFFA

La FIAT licenzia in tronco due sindacalisti alla vigilia delle elezioni per la Commissione Interna

Pretesto: il reclamo per un cambiamento di turno e lo scambio di poche parole con i compagni di lavoro

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 5. — Con una azione che tradisce per l'ennesima volta la sua politica di discriminazione, la FIAT ha licenziato due attivisti del sindacato FIOM. Si tratta di due operai, uno della Mirafiori e uno delle Ferriere che da anni svolgono con diligenza le mansioni che la FIAT ha loro riservato in modo « particolare » e che oltre a lavorare portano la voce della loro organizzazione sindacale fra gli operai.

Paolo Rancoita, uno dei due licenziati, era entrato alle Ferriere nel 1949 e per tre anni aveva lavorato al servizio trasporti. I compagni di lavoro gli volevano bene e lo stimavano perché si era sempre battuto affinché non venissero effettuati degli arbitri. Non con uguale moneta lo ripagava ovviamente la direzione della FIAT Ferriere che lo trasferiva all'acciaieria 1, nell'anno stesso in cui il Rancoita si presentava candidato per

le elezioni di C.I. nella lista della FIOM-CGIL. La girandola degli spostamenti non era però finita: infatti l'anno scorso veniva nuovamente trasferito per motivi, prettamente politici, al reparto formi ghisa. Anche qui il Rancoita si azzumava l'incarico di frenare le disposizioni contraddittorie dei dirigenti del reparto. E' stato proprio per reclamare verso il geom. Martini, per un cambio di turno non regolare, che la direzione della FIAT ha licenziato l'attivista sindacale.

L'altro operaio licenziato è Savino Di Giovinazzo, lavorava all'officina 24, il reparto dei sorvegliati speciali. Unica colpa, essere attivista della FIOM.

In circa quattro anni di servizio alla FIAT aveva già girato mezza fabbrica, dall'officina 15 (grosse presse) alla « 15 » come autista, dopo una breve sosta all'officina 24, per rientrare quindi nuovamente in « produzione » all'officina 24, alle saldatrici elettriche. La permanenza nel ciclo produttivo doveva essere di breve du-

rata. Alcuni mesi dopo fu accolto all'officina 7 come « elemento indesiderabile » come lo saluto il capo reparto e tanto lo fu che ritorno all'officina 24, quale « staccato » al magazzino dell'officina 1, per essere in breve nuovamente sostituito e inviato definitivamente a lavorare vetri alla « 24 ».

La scorsa settimana lo fecero entrare in fabbrica alle 6 del mattino perché facente parte della « squadra antineve ». Mentre con altri quattro suoi compagni discuteva con l'operatore l'eventualità di fare alcune ore straordinarie, un sorvegliante, senza parlare con gli interessati, provvedeva a fare un rapporto che la direzione ritenne sufficiente per il licenziamento. Inutile ogni richiesta di fare un confronto con il sorvegliante o con l'operatore, la FIAT aveva deciso questo provvedimento evidentemente qualche tempo prima.

Queste poche note di cro-

naca non sono che l'aspetto più evidente dei due atti discriminatori. Ma i lavoratori che hanno conosciuto l'ambiente ed il clima nei quali questi due fatti si sono verificati sono in grado di esprimere un loro giudizio che non può essere che di condanna e per la FIAT e per coloro i quali, malgrado il loro mandato, non cercano un'azione comune per fermare la mano del grande monopolio sulla strada della discriminazione politica.

Il dito nell'occhio

Rivolte

Ha scritto la Nazione Italiana ricostruendo la rivolta dell'Ucraina, e tentando di giustificare il direttore del carcere: il dottor Faglia aveva, anzi, concesso diversi miglioramenti, tra i quali il permesso di ascoltare le trasmissioni del giornale radio una volta al giorno.

Ma allora, è tutto chiaro.

Chachet FIAT

« Sei » il quotidiano « La malattia dei dirigenti » la quale provoca in Germania tanti vuoti tra gli uomini di affari è causata più dagli eccessi di alimentazione che dagli eccessi

Il sesto minatore italiano morto in Belgio in un mese

GLAIN (Belgio), 5. — Il minatore italiano Vincenzo Busitto di 35 anni è morto cadendo in un pozzo profondo 135 metri nella miniera di carbone « Patience et Beayfong ». Il Busitto, nativo di Grotte in Sicilia, era conflagato e padre di tre bambini. Egli è il sesto minatore italiano deceduto nelle miniere belghe dall'inizio di quest'anno.

Dichiarazioni di Zukov sulla guerra atomica

NUOVA DELHI, 5. — Parlando in una scuola militare indiana il ministro della difesa dell'URSS, mareciallo Zukov, ha espresso l'opinione che, ove dovesse scoppiare una terza guerra mondiale, con ogni probabilità sarebbe ben difficile evitare l'impiego delle armi nucleari. Un pericolo di questo genere esiste — egli ha detto — a causa dell'atteggiamento delle potenze imperialistiche.

Il valore del XX

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica, il partito della prima rivoluzione socialista vittoriosa, ha aperto la via alla formazione di partiti operai di tipo nuovo. La sua storia e la sua attività costituiscono la somma più ricca di esperienze per l'insieme del movimento operaio internazionale. Partendo da una analisi approfondita della situazione internazionale, il XX Congresso del Partito comunista sovietico ha messo in rilievo le larghe prospettive del movimento operaio internazionale nella lotta per la pace e il socialismo. Grazie al XX Congresso sono state create anche le condizioni per assicurare il pieno rispetto dei principi leninisti che debbono guidare la collaborazione fra gli Stati socialisti così come fra i partiti comunisti e operai per la realizzazione di principi di eguaglianza, di non ingerenza negli affari in-

verti e propri di lavoro. Sulla base di questa constatazione la cura indicata è quella di mandare avanti la produzione fattoria agricola quanto industriale; grosso aumento degli investimenti e, in genere, delle spese produttive e sociali; confermata preminenza dell'industria pesante, ma deciso progresso nella costruzio-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domenica: L. 150 - Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

| | | | |
|----------------------------------|-------|-------|-------|
| Prezzi d'abbonamento: | | | |
| UNITA' (con edizione del lunedì) | 7.500 | 3.500 | 2.850 |
| RINASCITA | 1.500 | 800 | — |
| VIE NUOVE | 2.500 | 1.300 | — |
| Conto corrente postale 1/29195 | | | |

LA TENSIONE AUMENTA NELL'INSANGUINATA COLONIA

Centomila algerini licenziati per vendetta dai francesi

Lo sciopero, ufficialmente finito ieri, in realtà continua — Quasi tutti i negozi chiusi — Duro attacco alla Francia del delegato siriano all'O. N. U.

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI. 5. — Quotidiana di imprevisto, da paradossale, sta accadendo in Algeria. Lo sciopero politico di otto giorni, indetto dal Fronte nazionale di liberazione algerino a partire dal 28 gennaio scorso, contro l'«odiosa presenza» francese nell'«inquinata colonia nordafricana», non è ancora finito, nonostante siano stati già superati i limiti di tempo fissati dagli stessi organizzatori.

Stamane, infatti, secondo le informazioni delle agenzie di stampa, la maggioranza dei negozi musulmani di Algeri sono rimasti chiusi, mentre solo una parte degli operai si è recata al lavoro.

Le cause di questo sciopero, di questa greve, come dicono i francesi, sono probabilmente molteplici. La discussione sull'Algeria all'ONU è cominciata appena ieri, ed è comprensibile che alcuni gruppi di musulmani, più risoluti degli altri, tendano a prolungare ancora per qualche giorno una manifestazione di ostilità così umiliante per il prestigio francese, già tanto debole.

D'altra parte, le misure anti-sciopero prese dalle autorità militari francesi per ordine di Massu (sfondamento di negozi, arresti di funzionari e ferrovieri, deportazioni, condanne, licenziamenti in tronco degli scioperanti) hanno profondamente offeso la coscienza della popolazione araba, rendendo ancora più profondo il solco che divide i musulmani e i coloni europei, ed aggravando la tensione. È naturale che molti operai, solidali con i compagni gettati sul lastrico, tentino ora di imporre, con un prolungamento dello sciopero, la riassunzione dei licenziati.

Incapace di spezzare uno sciopero di così massicce proporzioni, il gen. Massu ha, d'altra parte, commesso atti anche praticamente controproducenti, fra i quali quello della «serrata di Stato». Gran parte dei negozi che hanno aderito allo sciopero dall'inizio sono stati chiusi a fine gennaio, licenziando i lavoratori. E stamane, nella sua città, ha abbattuto anti-musulmana il comando francese e ricorrendo a misure davvero sinistre, di sapore medioevale.

Poco dopo l'alba di stamane, squadre di soldati (come sempre in assetto di guerra) hanno percorso le vie di Algeri. Ogni capo-pattuglia aveva un elenco di «eretici», di commercianti, cioè, irriducibilmente anti-francesi. Sulle saracinesche delle botteghe di costoro, i soldati tracciavano segni rossi, neri, verdi e blu, a indicare che quei negozi dovevano restare chiusi per ordine del gen. Massu. Verso mezzo giorno — secondo le agenzie di stampa — circa la metà dei negozi della Casbah e delle zone circostanti avevano quasi segni tricolori sulle porte. Ma non basta: la maggior parte degli stessi commercianti risparmiati dalla «serrata di Stato» non osò, stamane, riaprire i battenti. Il che si spiega sia con il senso di solidarietà patriottica verso i punteggiati con il timore di esporsi al disprezzo popolare.

La situazione apparirà ancora più pesante e gravida di minacce, quando avremo fatto alcuni altri esempi: a trecento dei 375 tassisti musulmani di Algeri è stata ritirata la patente; tutti gli scioperanti sono stati licenziati in tronco, senza indennità e senza salario, con la «sarcasica «promessa» di essere riassunti fra quindici o venti giorni, e avendo perduto tutti i vantaggi dell'anzianità di servizio.

Si calcola che almeno centomila persone siano state gettate, in tal modo, sul la-

strico. Centinaia di migliaia di bocche di infanti, donne e bambini, chiedono dunque pane, gridano la loro fame e la loro disperazione. E la facile, ma stupida vendetta dei colonialisti, la meschina ritorsione sulla sconfitta politica subita. Persino quelli che non hanno aspettato lo scadere degli otto giorni per ripresentarsi al lavoro vengono licenziati. Ieri mattina, gli scaricatori del porto sono stati scacciati dalla truppa e sostituiti con personale razzopolitico.

E stamane si è appreso che Massu ha preparato una nuova «operazione Casbah», che si dovrebbe concludere con il «risanamento politico» del quartiere, cioè, presumibilmente, con la deportazione di migliaia di patrioti.

45 giovani arabi e 7 agenti di polizia musulmani sono stati già tratti in arresto per attività antifrancesi.

Sul piano della lotta armata, nelle ultime 24 ore otto

musulmani sono stati uccisi, mentre nelle regioni di Orano e di Costantina molte fattorie sono state incendiate. Nella regione di Ghardaia partigiani, intenti a minare una strada, sono rimasti uccisi dall'esplosione di uno degli ordigni.

L'attività militare è stata particolarmente intensa nel settore di Aumale, a sud di Algeri, ove 19 patrioti sono stati uccisi, ed in Gran Kabylia, ove i «fellagha» hanno perduto 20 uomini. Quattro militari francesi sono stati uccisi in un combattimento nei pressi di Bouira-Sahari (a sud di Medea), nel corso del quale anche i patrioti hanno lasciato 4 uomini sul terreno.

Lo sciopero dei lavoratori algerini in Francia, per contro, ha avuto ufficialmente termine alle ore zero della scorsa notte. A Parigi e in tutta la regione parigina il

ritorno degli algerini nei cantieri e nelle fabbriche si è svolto senza incidenti. VICE

Ulbricht denuncia un fallito tentativo controrivoluzionario

BERLINO, 5. — In un discorso pronunciato alla XXIX sessione del CC del SED, il segretario generale del partito, Walter Ulbricht, ha rivelato che il recente arresto del dott. Wolfgang Harich, direttore della rivista filosofica, va visto in correlazione con la scoperta di «un gruppo di controrivoluzionari, organizzato sotto l'influenza del circolo Pototsch e di alcuni conoscenti di Harich, come pure dei materiali sulla cosiddetta via Jugoslava».

Pallo di cooperazione fra Cina e Ceylon

COLOMBO, 5. — Il primo ministro e ministro degli Esteri Ceylonese, Sir S. B. Premadasa, e il primo ministro di Ceylon, Solomon Bandaranaike, hanno concluso oggi tre giorni di colloqui, e oggi un comunicato in cui si dà notizia della stipulazione di un patto di «cooperazione pacifica e di resistenza all'aggressione fra i due paesi».

Il documento — illustrato in una conferenza stampa dal due capi di governo — auspica anche la convocazione entro un breve termine di una seconda conferenza di questa natura, analogamente a quella che si tenne a Bangkok nella primavera del '55. Esso denuncia inoltre la «dottrina Eisenhower», «rilevando che la «sostituzione di una potenza con un'altra nel predominio sul paese che anelano alla indipendenza, non servirà certamente a risolvere i problemi dell'Asia e dell'Africa». Altre questioni affrontate nei colloqui sono quelle della interdizione delle armi nucleari, e quella del disarmo. I due primi ministri respingono nettamente la politica dei blocchi militari.

Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a Sir S. B. Premadasa se il governo ceylonese intendeva liberare i cittadini americani che sono detenuti in Cina in seguito a sentenze dei tribunali, onde ottenere in tal modo la possibilità di migliorare i rapporti con Washington. Il premier cinese ha risposto: «Anche senza il riconoscimento da parte degli Stati Uniti, la Cina continuerà a esistere e operare».

Negotiali per il ripristino dell'oleodotto dell'I.P.C.

DAMASCO, 5. — Il Primo ministro siriano Sabri Assali ha annunciato che hanno avuto inizio oggi negoziati con la Iraq Petroleum Company, in merito alla riparazione dei danni subiti nel novembre scorso dalle stazioni di pompaggio dell'oleodotto della compagnia.

Le stazioni furono fatte saltare poco dopo l'intervento anglo-francese in Egitto.

Il comandante della NATO ha dichiarato che entro l'anno in corso l'esercito di Bonn allineerà sette divisioni - Proteste in Francia contro la nomina di Speidel

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 5. — Il generale Lauris Norstad, comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, ha dichiarato oggi — nel corso di una conferenza stampa — che la Germania occidentale sarà in grado di mettere a disposizione del sistema di difesa europeo, entro il 1957, tre divisioni di fanteria motorizzata, due divisioni blindate, il nucleo di una divisione aeroparlante e una divisione di truppe alpine.

A conferma delle notizie che si diffusero nel dicembre scorso durante l'ultimo Consiglio atlantico, il generale Norstad ha inoltre precisato che «armi moderne utilizzabili con munizioni convenzionali o con cariche atomiche saranno messe a disposizione di tutti i paesi della NATO nel corso dei prossimi mesi».

«Ancora non abbiamo deciso — ha aggiunto il generale — se assegnare agli eserciti alleati anche certi quantitativi di munizioni atomiche. Speriamo tuttavia di cominciare quanto prima la consegna delle armi sopraddette su larga scala, secondo un criterio di priorità che sarà determinato dalle necessità militari».

Appare evidente, quindi, che i primi a godere di queste categorizzazioni saranno i comandi della riserva Wehrmacht che, nella concezione atlantica, figura come il pilastro centrale della «difesa» europea.

Queste notizie non possono che accrescere l'onda

UNA VAGA MOZIONE DI COMPROMESSO HA CHIUSO I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D.C.

Fanfani sottolinea in polemica con Segni i pericoli per l'Italia del Mercato comune

Il dibattito ha rivelato l'esistenza di numerose riserve - Le obiezioni di La Malfa espresse sulla «Voce»

Le divergenze sul mercato comune europeo, che erano affiorate ed avevano serpeggiato nella prima giornata del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, sono culminate ieri negli interventi con cui la riunione del Consiglio è terminata.

Enfaticamente e con un tono di polemica, Fanfani ha sottolineato i pericoli per l'Italia del Mercato comune e i pericoli per l'Italia del Mercato comune.

La relazione di Fanfani è stata accolta con un'attenzione particolare dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, che ha sottolineato l'importanza del problema.

Il dibattito ha rivelato l'esistenza di numerose riserve e le obiezioni di La Malfa espresse sulla «Voce».

La Malfa ha espresso il timore che un impegno dell'Italia verso i territori d'oltremare possa diminuire l'impegno necessario verso il nostro Mezzogiorno, o il timore che dal movimento comune possa scaturire il piano Vanoni.

Segni ha risposto di non vedere nessuno di questi pericoli. E quanto alle perplessità manifestatesi per i gravi svantaggi che certi settori dell'economia italiana, con le loro strutture arretrate, incontreranno nella integrazione competitiva con il resto dell'Europa occidentale.

Il presidente del Consiglio ha replicato che «certo occorreranno sacrifici» e che «anche coloro che non sanno nuotare, dovranno imparare a farlo».

Una parola d'ordine, questa, con la quale l'eurocomunismo sembra identificarsi completamente con gli interessi dei monopoli, e considerare del tutto secondaria la soluzione dei pesanti problemi di riaggiustamento che il mercato comune metterà di fronte alla media ed alla piccola produzione.

Dinanzi agli argomenti di Segni, così rigidamente arroccati nel sostenere la politica svolta da Martino, Fanfani ha avuto buon gioco nell'atteggiarsi a paladino degli interessi nazionali, assicurando contemporaneamente alla politica estera del suo partito titoli di merito nei confronti degli Stati Uniti, senza venir meno, sul piano della politica interna, ai fini dell'integralismo clericale.

«La estensione dei trattati ai territori d'oltremare non può essere fatta — egli ha dichiarato — senza garantirsi che il supporto e limitato vantaggio economico non richieda solidarietà in complessi coloniali cui l'Italia più non partecipa né intende riprendere a partecipare, e al quale il momento comunitario europeo ha tutto da guadagnare non partecipando».

Sembrerebbero le parole di un anticolonialista: ma è il solito anticolonialismo fanfaniano che ha scoperto se stesso da quando con la crisi di Suez, l'America si è accorta che la sua strategia verso il mondo afro-asiatico — doveva sbarazzarsi della strada dai vecchi colonialismi britannico e francese.

Anche in ordine ai previsti rapporti di libero scambio tra il mercato comune e l'Inghilterra, e in ordine all'aggiustamento del mercato comune verso i paesi non associati, cioè, prima di tutto, verso gli Stati Uniti, le riserve di Fanfani hanno limpidezza e risolutezza.

Senza fare nomi, il segretario della Dc ha però detto che, circa i fatti legati alla spemata del convoglio, si è spemata: ormai il rapido 821 aveva abbandonato il nodo di Bologna.

In quei pochi minuti altri striscie bianche e poi rosse s'erano accese nel grande quadro: altri treni, dei circa 600 quotidiani, s'erano mossi da e per Bologna. Naturalmente il macchinista di ogni singolo treno aveva compiuto le ordinarie operazioni in base ai segnali convenzionali regolati prima dal dirigente operaio e poi automaticamente, dal treno stesso.

Eliminate sono quindi, col nuovo sistema, le varie richieste e concessioni di consenso a mezzo telefono che prima impegnavano, nel nodo di Bologna, una quarantina di persone contemporaneamente ed obbligavano ciascuna operazione a perdite di tempo, di notevole importanza nel loro complesso.

Anche la sicurezza è ora assoluta: quando una tratta è occupata, il consenso non viene concesso, e l'eventuale mancato funzionamento di uno scambio impedisce, attraverso prontissimi segnali, il procedere del convoglio.

Augusto Fancaldi

SEICENTO TRENI AL GIORNO SENZA MACCHINISTA

Da ieri automatizzata la stazione di Bologna

L'apparecchio, denominato «dirigente centrale operativo», guida con assoluta sicurezza i convogli in arrivo e in partenza

BOLOGNA, 5. — E' entrato stamane in funzione il nuovo impianto del cosiddetto «dirigente centrale operativo» che consente il controllo automatico telecomandato della circolazione ferroviaria del nodo di Bologna, uno dei più importanti di Europa.

Il complesso è composto da sei stazioni di entrata-uscita, quattro terminali, undici binari e si sviluppa su circa ottanta chilometri di binari.

Nel grande quadro nero, di circa due metri per quattro, installato in alto, nella verde parete, di fronte al «dirigente», si è acceso un lampeggiare a luce bianca che ha cessato di funzionare nel momento in cui l'ope-

ratore ha premuto un pulsante nel vasto e complicato pannello che ha a portata di mano. Contemporaneamente si è accesa la sigla di partenza del treno (Bologna-Mirandola, la stazione di uscita dal nodo del treno verso Ancona).

Qualche istante dopo s'è accesa una striscia bianca entro la tratta che corrisponde al primo passaggio. La sigla si è spostata avanzata e si è accesa la sigla di partenza del treno (Bologna-Mirandola, la stazione di uscita dal nodo del treno verso Ancona).

Quanto poi alla possibilità che il mercato comune si difenda con barriere tariffarie dall'economia degli Stati Uniti, Fanfani ha esplicitamente dichiarato a Washington, Fanfani ha ammesso che «si devono prendere misure idonee ad evitare che atti e patti verso terzi non aumentino i divari di sviluppo, accentuando le arretratezze iniziali e originando nuovi attriti».

Accennando infine alle pericolose ripercussioni che il mercato comune è destinato ad avere per l'agricoltura italiana e in genere per i settori più arretrati della nostra economia, Fanfani, in contrasto con il motto di Segni «imparino a nuotare!», ha sollecitato che nella elaborazione dei trattati europei maggiori garanzie ven-

vano espresso il timore che un impegno dell'Italia verso i territori d'oltremare possa diminuire l'impegno necessario verso il nostro Mezzogiorno, o il timore che dal movimento comune possa scaturire il piano Vanoni.

Segni ha risposto di non vedere nessuno di questi pericoli. E quanto alle perplessità manifestatesi per i gravi svantaggi che certi settori dell'economia italiana, con le loro strutture arretrate, incontreranno nella integrazione competitiva con il resto dell'Europa occidentale.

Il presidente del Consiglio ha replicato che «certo occorreranno sacrifici» e che «anche coloro che non sanno nuotare, dovranno imparare a farlo».

Una parola d'ordine, questa, con la quale l'eurocomunismo sembra identificarsi completamente con gli interessi dei monopoli, e considerare del tutto secondaria la soluzione dei pesanti problemi di riaggiustamento che il mercato comune metterà di fronte alla media ed alla piccola produzione.

Dinanzi agli argomenti di Segni, così rigidamente arroccati nel sostenere la politica svolta da Martino, Fanfani ha avuto buon gioco nell'atteggiarsi a paladino degli interessi nazionali, assicurando contemporaneamente alla politica estera del suo partito titoli di merito nei confronti degli Stati Uniti, senza venir meno, sul piano della politica interna, ai fini dell'integralismo clericale.

«La estensione dei trattati ai territori d'oltremare non può essere fatta — egli ha dichiarato — senza garantirsi che il supporto e limitato vantaggio economico non richieda solidarietà in complessi coloniali cui l'Italia più non partecipa né intende riprendere a partecipare, e al quale il momento comunitario europeo ha tutto da guadagnare non partecipando».

Sembrerebbero le parole di un anticolonialista: ma è il solito anticolonialismo fanfaniano che ha scoperto se stesso da quando con la crisi di Suez, l'America si è accorta che la sua strategia verso il mondo afro-asiatico — doveva sbarazzarsi della strada dai vecchi colonialismi britannico e francese.

Anche in ordine ai previsti rapporti di libero scambio tra il mercato comune e l'Inghilterra, e in ordine all'aggiustamento del mercato comune verso i paesi non associati, cioè, prima di tutto, verso gli Stati Uniti, le riserve di Fanfani hanno limpidezza e risolutezza.

Senza fare nomi, il segretario della Dc ha però detto che, circa i fatti legati alla spemata del convoglio, si è spemata: ormai il rapido 821 aveva abbandonato il nodo di Bologna.

In quei pochi minuti altri striscie bianche e poi rosse s'erano accese nel grande quadro: altri treni, dei circa 600 quotidiani, s'erano mossi da e per Bologna. Naturalmente il macchinista di ogni singolo treno aveva compiuto le ordinarie operazioni in base ai segnali convenzionali regolati prima dal dirigente operaio e poi automaticamente, dal treno stesso.

Eliminate sono quindi, col nuovo sistema, le varie richieste e concessioni di consenso a mezzo telefono che prima impegnavano, nel nodo di Bologna, una quarantina di persone contemporaneamente ed obbligavano ciascuna operazione a perdite di tempo, di notevole importanza nel loro complesso.

Anche la sicurezza è ora assoluta: quando una tratta è occupata, il consenso non viene concesso, e l'eventuale mancato funzionamento di uno scambio impedisce, attraverso prontissimi segnali, il procedere del convoglio.

Augusto Fancaldi

SEICENTO TRENI AL GIORNO SENZA MACCHINISTA

Norstad promette alla Germania proiettili da cannone atomici

Il comandante della NATO ha dichiarato che entro l'anno in corso l'esercito di Bonn allineerà sette divisioni - Proteste in Francia contro la nomina di Speidel

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 5. — Il generale Lauris Norstad, comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, ha dichiarato oggi — nel corso di una conferenza stampa — che la Germania occidentale sarà in grado di mettere a disposizione del sistema di difesa europeo, entro il 1957, tre divisioni di fanteria motorizzata, due divisioni blindate, il nucleo di una divisione aeroparlante e una divisione di truppe alpine.

A conferma delle notizie che si diffusero nel dicembre scorso durante l'ultimo Consiglio atlantico, il generale Norstad ha inoltre precisato che «armi moderne utilizzabili con munizioni convenzionali o con cariche atomiche saranno messe a disposizione di tutti i paesi della NATO nel corso dei prossimi mesi».

«Ancora non abbiamo deciso — ha aggiunto il generale — se assegnare agli eserciti alleati anche certi quantitativi di munizioni atomiche. Speriamo tuttavia di cominciare quanto prima la consegna delle armi sopraddette su larga scala, secondo un criterio di priorità che sarà determinato dalle necessità militari».

Appare evidente, quindi, che i primi a godere di queste categorizzazioni saranno i comandi della riserva Wehrmacht che, nella concezione atlantica, figura come il pilastro centrale della «difesa» europea.

Queste notizie non possono che accrescere l'onda

Il Congresso del Partito socialista italiano

(continuazione dalla 1. pag.)

strali di cui si era venuti a conoscenza, e Saragat li ripeté punto per punto: «Ho posto a Nenni — egli scrisse — due domande, una di politica estera e una di politica interna. Saragat disse che non avrebbe accettato la politica estera del nostro partito unificato si svolga nell'ambito della solidarietà con le democrazie dell'Occidente? La risposta di Nenni — continua il testo della lettera — fu la seguente: «Noi italiani facciamo parte dell'Occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà internazionale».

La lettera prosegue poi rilevando che a questa posizione di Nenni non fece riscontro eguale posizione della Direzione del Psi, che Nenni ha certamente una «volontà unitaria» (nei confronti del PSDI e n.d.r.), ma che si muove su «posizioni ambigue», e che la pubblicazione con grande evidenza sulla Giustizia del te-

binazione di governo deve essere possibile tra il futuro partito socialista unificato e i comunisti? E ciò in ogni caso, particolarmente per il caso di un governo di centro-sinistra, o di un governo di minoranza, o di un governo di maggioranza? La risposta di Nenni — continua il testo della lettera — fu la seguente: «Noi italiani facciamo parte dell'Occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà internazionale».

La lettera prosegue poi rilevando che a questa posizione di Nenni non fece riscontro eguale posizione della Direzione del Psi, che Nenni ha certamente una «volontà unitaria» (nei confronti del PSDI e n.d.r.), ma che si muove su «posizioni ambigue», e che la pubblicazione con grande evidenza sulla Giustizia del te-

Notizie in breve

MUSCA, 4. — L'URSS emetterà quest'anno trecento milioni di copie di Giuseppe Garibaldi, il più grande libro di storia pubblicato in Italia. Il libro è scritto da Giuseppe Garibaldi e da altri duecento collaboratori. Il libro è scritto in italiano e in altre lingue.

SICOFIA, 5. — Un'epidemia di tubercolosi è in corso a Mosca. La tubercolosi è una malattia infettiva che si trasmette per via aerea. La tubercolosi è una malattia infettiva che si trasmette per via aerea.

TOKIO, 5. — All'inizio dell'anno prossimo sarà completata la grande diga sotterranea per il fiume Yamato. La diga sotterranea è una struttura di cemento che si trova sotto il fiume.

GIACARTA, 5. — Il giornale «Mingus», informando che l'ufficiale olandese De Boer, il quale svolge attività sovversiva in Indonesia, ha

di questa lettera, ha lo evidente scopo di mettere in imbarazzo Nenni di fronte ai compagni socialisti e comunisti. E ciò in ogni caso, particolarmente per il caso di un governo di centro-sinistra, o di un governo di minoranza, o di un governo di maggioranza? La risposta di Nenni — continua il testo della lettera — fu la seguente: «Noi italiani facciamo parte dell'Occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà internazionale».

La lettera prosegue poi rilevando che a questa posizione di Nenni non fece riscontro eguale posizione della Direzione del Psi, che Nenni ha certamente una «volontà unitaria» (nei confronti del PSDI e n.d.r.), ma che si muove su «posizioni ambigue», e che la pubblicazione con grande evidenza sulla Giustizia del te-

binazione di governo deve essere possibile tra il futuro partito socialista unificato e i comunisti? E ciò in ogni caso, particolarmente per il caso di un governo di centro-sinistra, o di un governo di minoranza, o di un governo di maggioranza? La risposta di Nenni — continua il testo della lettera — fu la seguente: «Noi italiani facciamo parte dell'Occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà internazionale».

La lettera prosegue poi rilevando che a questa posizione di Nenni non fece riscontro eguale posizione della Direzione del Psi, che Nenni ha certamente una «volontà unitaria» (nei confronti del PSDI e n.d.r.), ma che si muove su «posizioni ambigue», e che la pubblicazione con grande evidenza sulla Giustizia del te-

binazione di governo deve essere possibile tra il futuro partito socialista unificato e i comunisti? E ciò in ogni caso, particolarmente per il caso di un governo di centro-sinistra, o di un governo di minoranza, o di un governo di maggioranza? La risposta di Nenni — continua il testo della lettera — fu la seguente: «Noi italiani facciamo parte dell'Occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà internazionale».

La lettera prosegue poi rilevando che a questa posizione di Nenni non fece riscontro eguale posizione della Direzione del Psi, che Nenni ha certamente una «volontà unitaria» (nei confronti del PSDI e n.d.r.), ma che si muove su «posizioni ambigue», e che la pubblicazione con grande evidenza sulla Giustizia del te-

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Paolini, direttore resp.
Permitti al n. 3484 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
in data 5 novembre 1954
L'UNITA' autorizz. in n. giornale
m. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
Via del Taurini, 19 - Roma